

CALABRIA NOBILISSIMA

PERIODICO DI ARTE, STORIA E LETTERATURA

ANNO XVI - n. 43

1962

II

IL MUSICISTA VINCENZO VALENTE

Questo creatore dell'Operetta italiana, e di Canzoni interprete espressivo della schietta anima napoletana attraverso i suoi poeti migliori (Salvatore Di Giacomo, Ferdinando Russo, Pasquale Cinquegrana, Giovan Battista De Curtis, Roberto Bracco, Adolfo Genise, etc.), nacque in Corigliano Calabro (Cosenza) il 21 Febbraio 1855 da Nicola e da Maria Teresa Bovio. Fanciullo, fu inviato a Napoli a studiare musica, ed ebbe a maestro Salvatore Pappalardo (Catania, 21 Gennaio 1817 - Napoli, 9 Febbraio 1884) che da pochi anni vi aveva aperto una accreditata scuola di musica. Al quindicesimo anno di età, nel 1870, dopo avere composto due Messe, una a due e l'altra a quattro voci, acquistò larga popolarità con la canzone *T'aggia parlà nu poco*, erroneamente nota col titolo « Ntuniella » dal ritornello « Guè, Ntuniè ».

Nel 1879 il Valente sposò in Napoli la signorina Virginia Cavalieri, dalla quale ebbe due figli, Federico, rappresentante di commercio, e Nicola, musicista come il padre¹⁾. Intorno al 1910 si recò in Francia, a Marsiglia quale professore di musica e Maestro di orchestra, ed a Parigi e lì compose le operette *Vertiges d'amour*, e *Signorina capriccio*; ma povero e disilluso ritornò pochi anni dopo in Italia; morì in Napoli la sera del 6 Set-

¹⁾ Nicola Valente (Napoli, 1880-1946), si rese noto con le commedie musicali *La moglie nascosta* (Catania, Teatro Sangiorgi, Ottobre 1916); *La bella Mara* (Roma, Teatro Morgana, 23 Novembre 1918); *Lo Shimmy verde*, tre atti di A Napolitano (Roma, Teatro Eliseo, 16 Ottobre 1925); *Musika*, in collaborazione con Ernesto Tagliaferri, e circa duecento canzoni, napoletane e italiane, tra le quali *Signorimella*, *Torna*, *L'Addio*, *Serenata a 'na vicina*, *Mandulinata 'a luna*, *Nutiata napoletana*, *Serenatella a mare*, *Chitarrata antica*, *Ultima canzone*, *E' piccirella*, *Cara piccina*, *Damme nu vaso*, *'A casciaforte* (macchietta), *Chitarra nera*, *Core signore*, *'A zingara*, *Ombra si tu*, *'E ffigliole*, *Pallida mimosa*, *Simme 'e Napule, paisà!* (1944), *Addio mia bella Napoli!* (1946, sua ultima canzone).

tembre 1921, vigilia della popolare festa di Piedigrotta, dove aveva visto trionfare tante sue canzoni, e mentre gli giungeva l'eco delle stesse suonate per le strade e nei Cafè-Chantant²⁾). La rivista « Musical America » ne diede il seguente annuncio obiettivo e conciso:

« Naples-On the eve of the annual song-fest held recently at Piedigrotta, Vincenzo Valente, composer of numerous songs owing their popularity to that gathering, died in this city. Mr. Valente's songs, though popular in character, were of the better sort and were widely sung. He spent a few years in Marseilles as a professor of music and orchestral conductor. His opera *I Granatieri*, had a tremendous success throughout Italy and he also composed two operettas which have not yet been performed. By a curious coincidence his funeral took place while the Piedigrotta celebration of this year was in progress »³⁾).

Federico Petriccione scrive che Vincenzo Valente era « Inelegante e brutto », « tozzo e grossolano », e che « aveva però il dono della simpatia, che scaturiva dal suo faccione asimmetrico e dagli occhietti miopi »⁴⁾. Ciò è alquanto confermato dal noto pubblicista Giuseppe Tricarico, che conobbe ugualmente il Maestro e fu amico intimo del figlio Nicola, il quale nota che « La sua asimmetria facciale, dovuta non si sa a quale malattia, faceva risaltare — come è facile vedere dal magnifico disegno del grande Scoppetta che lo ritrae quasi parlante — la bocca larga « centrata a sinistra » e i suoi mustacchi da granatiere. Di solito portava gli occhiali doppi come fondi di bicchiere che mal lasciava trasparire l'acutezza dello sguardo che incuteva soggezione. Ma il suo cuore di grande artista non armonizzava con l'espressione severa del volto. Egli era buono come un fanciullo buono: amava l'Arte, amava la sua famiglia e gli amici »⁵⁾.

Oltre che votato di tanta bontà Vincenzo Valente era generoso, anzi prodigo, per cui morì povero, mentre avrebbe potuto finire i suoi giorni agiatamente. Fu di carattere rozzo, ma d'una rozzezza bonaria e gioviale con gli amici ed i familiari; eccitabile e dura quando si parlava della Canzone napoletana in generale o si maltrattava qualche sua composizione: ed anche contro qualche cantante che si sforzava d'interpretare le sue canzo-

²⁾ PATARI GIOVANNI, Ricordando il Maestro Vincenzo Valente. In « IL CORRIERE D'AMERICA », New York, 15 Ottobre 1929; id. in *Per la Calabria*, Catanzaro, Guido Mauro Editore, 1934, 271-76.

³⁾ « MUSICAL AMERICA », vol. XXXIV, n. 24, 39, New York, October 3, 1921; cfr. « MUSICA D'OGGI », Rassegna Internazionale Bibliografica e di Critica, a. III, 8-9, Milano, Agosto-Settembre 1921, 265.

⁴⁾ PETRICCIONE FEDERICO, *Piccola Storia della Canzone napoletana*. Milano, Messaggerie Musicali, 1959, 32.

⁵⁾ Da una lettera del 3 Novembre 1962 del Prof. Giuseppe Tricarico, docente di lettere e filosofia negli Istituti Superiori di Napoli e notissimo giornalista.

ni senza averne compreso la lettera e lo spirito, e contro alcuni critici preconcepi o presuntuosi. Narra a questo proposito il Petriccione:

« Nel 1881 si cantava una canzone buffa di Vincenzo Valente: *Scinne, scì sta cazettella*, composta su testo di Luigi Stellato, l'autore della *Cammesella*; in essa si beffavano i colletti altissimi paragonati alle *cazettelle*, cioè ai lucignoli. (Si pensi che allora c'erano i lumi a petrolio e che cominciavano a vedersi i lumi a gas). Tale canzone eseguita dall'autore Valente nel negozio musicale di Giuseppe Santojanni alla presenza di vari « competenti », venne giudicata dal barbuto Salvatore Mormone, critico musicale del quotidiano « Roma », tutt'altro che benevolmente. Disse il Mormone: « Caro Valente, mi dispiace per il vostro talento, ma è proprio volgaruccia ». Rispose il giovane maestro: « Può darsi che voi abbiate ragione, ma vi prego di venir qui domani alla stessa ora, perchè desidero una prova di appello ». All'indomani, più serio e composto del giorno prima e con la faccia magari più storta che ventiquattr'ore avanti, il compositore Valente si ripresentava al sinedrio degli autorevoli giudici, sciorinava davanti ai loro occhi stupiti un album di composizioni beethoveniane, e suonava al piano una pagina immortale del sommo Lodovico: la canzone *volgare* era la trascrizione, abbastanza fedele, di una melodia di Beethoven. E al Mormone che non aveva più il coraggio di fiatare, il Valente intimò: "Mo, mi dovete dire che è volgare" »⁶⁾.

Il giovine maestro, allora ventiseienne, aveva precedentemente e di proposito adattata la detta canzone dello Stellato ad una melodia del grande Beethoven allo scopo di confutare, quando gli si fosse presentata l'occasione, il citato « critico », che si soleva riunire con quegli altri « competenti » nel negozio musicale del Santojanni, dove col pretesto di scherzare, si erano già messi da qualche tempo d'accordo nel criticare sfavorevolmente ogni composizione del Valente; altrimenti non sarebbe ricorso a quello espediente, poichè rifuggiva dall'imitazione e dall'adattamento facile, era maestro nella tecnica del contrappunto, aveva spontaneità e originalità d'ispirazione, e disposizione di affrontare le difficoltà per l'intima gioia di superarle.

All'età di quindici anni, nel 1870, Vincenzo Valente acquistò larga notorietà con la canzone *T'aggia parlà nu poco*, su versi di Raffaele De Lillo, erroneamente ricordata dagli storici col titolo « Ntuniè » o « Ntuniella », nome che ricorre nella canzone stessa. Questa bella canzone, ormai introvabile e quasi dimenticata, è una vera rarità bibliografica, e solo per for-

⁶⁾ PETRICCIONE, *op. cit.* 32-33.

tuna ne ho potuto avere una trascrizione da un esemplare, forse unico, ora esistente in Napoli ⁷⁾, per cui la riporto integralmente:

I

T'aggia parlà nu poco, siente ccà:
nun fa la vrucculosa, Ntuniè...
Azzèccate, fa priesto, nun scappà
ca màmmeta nun strilla, siente a me...

Guè, Ntuniè,
guè, Ntuniè,

pe nu tantillo accòstate,
nun te fa cchiù prià...
Facimmo pace, sienteme,
nun me fa chiù penà...

II

Stu core sta sbattenno, viene ccà:
nce sta na sciamma che m'abbruscia, oje nè...
Refrescàme, gue, accòstate a stutà!
Che fuoco sta appiciato! Vuò vedè?

Guè, Ntuniè,
guè, Ntuniè,

pecchè te vuò annasconere?
Pecchè mo vuò scappà?
Chesta manella pròieme,
che t'aggio da parlà.

III

Te faie russulella? Mena mo,
chiano chianillo viene, nun tremmà...
Co st'uocchie ciancusielle nu di' no,
m'e fatto nu tettillo addeventà.

Guè, Ntuniè,
guè, Ntuniè,

⁷⁾ Devo alla cortesia del mio illustre amico Prof. Giuseppe Tricarico se della singolare canzone *T'aggia parlà nu poco (Ntuniè)*, su versi di Raffaele De Lillo, edita da T. Maddaloni nel 1870, in Napoli, e dedicata dal Valente all'On. Martino Barba, potei ottenere la trascrizione dal rarissimo esemplare posseduto dal dotto medico-chirurgo napoletano Giuseppe Tafuri, raccoglitore di cimeli del mondo della Canzone. Devo ciò (e altri favori) anche all'interessamento del mio caro amico Avv. Giovan Battista Policastri, valoroso pubblicista e direttore del periodico «COR BONUM» di Corigliano Calabro.

ll'aggio iurato, crideme,
nci avimmo d'accucchià...
Facimmo pace; azzèccate,
mo ca nun c'è mammà.

IV

Na carta straccia me so' fatto già...
Famme sapè surtanto si me vuò...
Parla nu poco e dimme che buò fa...
Dimme nu bello si, nu bello no...

Guè, Ntuniè,
guè, Ntuniè,

Na vota, oje nè, la fèmmena
poteva chiù nuccia,
pe l'omme chesta storia
mo vecchia è fatta già.

Nel 1883 compose, tra l'altro, *'A capa femmena*, che ottenne poi un tremendo successo. Scrive a proposito il Petriccione: « Con Vincenzo Valente doveva avere il primo grande successo canzoniero il più insigne dei poeti di Napoli. A Piedigrotta 1883 trionfò *'A capa femmena*, versi di Salvatore di Giacomo, musica di Valente:

Che sfarzo, càspeta, che tulettona!
Sciabbò, sciammeria, nocca e fiscii;
Ntunè, staie propeto simpaticona,
Si' 'a capa femmena, ma nun si' tu!
Songo, anduvinece? So' sti scarpine
che fanno nzùchete, nzùchete, nzu!
Si ncanta ll'uommene quanno cammine,
sarrà stu nzùchete, ma nun si' tu!

Nun te pretènnere!
Nzuchete, nzu!
Si' 'a capa fèmmena,
ma nun si' tu!

« Fu la prima canzone per la quale don Peppino Santojanni si decise a far gemere i torchi, la canzone con la quale inaugurò la sua casa musicale. Ed ebbe un successo così dilagante che, a Pasqua dell'anno seguente, mentre il colera imperversava, mietendo vittime a migliaia, per le strade, i vicoli e le piazze di Napoli non si cantava che il fatidico *Nzuchete nzu* del ritornello della trionfante canzonetta: " Nun te pretènnere — Nzuchete, nzu — Si' 'a capa femmena — ma nun si' tu " ! A fermare la voga fu neces-

sario intervenisse Nostra Signora dal Cielo», riferisce ancora il Petriccione⁸⁾, cioè un triviale incidente di superstizione provocato da un vetturino da nolo.

A Napoli la canzone è stata sempre in voga, perchè essa fa parte dello elemento caratteristico della psiche napoletana. Malgrado tante gravi vicende, è pur giunta fino a noi la eco di antiche canzoni popolari famose, quali *Michelemmà*, di Salvator Rosa; *Fenesta che lucive* (che Vincenzo Bellini inserì in *La Sonnambula*), e *Santa Lucia*, anonime; e *Te voglio bene assaie*, di Raffaele Sacco, con musica di Gaetano Donizetti. Con quest'ultima nacque nel 1835 la tradizionale festa della Canzone di Piedigrotta; ma la grande e ingentilita « Piedigrotta » ha dovuto attendere Luigi Denza e Paolo Tosti, Vincenzo Valente e G. B. De Curtis per acquistare notorietà internazionale. Infatti, quasi fino al 1880, alla festa della Madonna di Piedigrotta, nel rione di Posillipo, concorrevano liberamente, per puro svago o diletto, poeti e musicisti di canzoni popolari specialmente napoletane, ma non essendo organizzati qualche editore locale acquistava il diritto di proprietà di alcune canzoni, compensando ciascuno autore con una ventina di copie « copielli », riproducenti poveramente stampata la canzone, con facoltà di poterle vendere per proprio conto. Solo intorno o dopo il 1880 i compensi erano, oltre ad alcune copie, da cinquanta alle cento lire per l'acquisto di versi e musica d'ogni canzone, che poi si vendeva ad una lira (1.50 al massimo) ad ogni esemplare per canto e pianoforte. Per merito di musicisti come Vincenzo Valente e di poeti come Salvatore Di Giacomo, per citare i maggiori, la Canzone napoletana era asurta ormai a vera opera d'arte. Napoli cantava come mai prima di allora, ed attrae l'attenzione generale, in Europa ed in America. Piedigrotta è ormai una istituzione regolare, per quanto affollata e tumultuosa; e non v'era « Piedigrotta », come è generalmente detta l'annuale festa della Canzone che si celebra nella notte del 6-7 Settembre, Natività di Maria Vergine, in cui non trionfasse almeno una canzone del Valente. Ed ecco: *Bamminella*, *Basta ca pò! E cerase! Ammore ammore*, *Notta d'ammore*, *Ttuppe-ttuppe*, *Li cuppè*, *'A capa femmena*, *Luna curtese*, *Fra cielo e terra*, *'A cammisa affatata*, *Tarantella sorrentina*, *'A sirena*, *Muntevergine...*

Delle barcarole del Valente, che sono tra le migliori di quante ne sono apparse nel secolo XIX, *'A sirena*, ispirata al mito di Ulisse, è la più famosa. Protagonista è un giovine marinaio innamorato d'una ragazza di Procida, nota in Napoli e nei dintorni per la sua incantevole bellezza di Sirena. Ed egli, una sera, appena in barca, vede spuntare in cielo la luna riflessa sulle onde e distendere dovunque l'argenteo velo, mentre il vento primaverile soffia dolcemente come un sospiro; e quando a ciò si aggiunse

l'aria profumata, la poesia della casa lontana, ed il suono mesto e lento della campana dell'*Ave Maria*, il giovine marinaio, intenerito dall'ambiente poetico e dalla poesia del proprio cuore d'innamorato, si mette a vogare verso l'isola di Procida; e canta remando dell'ammonimento che tutti i conoscenti gli avevano fatto e cioè che se dovesse passare di sotto Procida, avesse fatto attenzione nello scansare la malla d'una donna che incantava gli uomini, attirandoli a sè con la sua bellezza, e poi facendoli morire di vana attesa d'amore; ma egli assicura che Santa Lucia lo protegge da tale pericolo... finchè non resta felicemente avvinto dell'amore della bella procidese. Sentite:

Quann' 'a luna affacciannese ncielo
passa e splenne e 'int'a l'acqua se mmira,
e ce stenne d'argiento nu velo,
mentre 'o viento d' 'a sera suspira;
quann'io sento pe' st'aria addurosa,
comm' 'a voce d' 'a terra luntana,
lenta lenta sunà na campana,
nteneruto me metto a vucà!...

Tutte me dicono:
— Pe sotto Pròceta
si passe, scànzete,
Ce sta na fèmmena
ca ncanta ll'uommene;
s' 'e chamma... e all'urdemo
po' 'e fa muri! —
Ma na santa tengo io ca mme prutegge
e me scanza p' 'a via...
Santa Lucia! Santa Lucia!
Ohè! Ohè!

'A Sirena, su versi di S. Di Giacomo, ch'è una delle più belle canzoni del Valente, aveva trionfato a Piedigrotta nel 1897. Alla Piedigrotta del 1898 egli vide il successo di un'altra sua famosa canzone, *Muntevergine*, su versi di Pasquale Cinquegrana. In essa vi è descritta la caratteristica festa della Madonna omonima, che si celebra con gran pompa e baldoria e con notevole concorso di popolo, il giorno di Pentecoste nel santuario sul monte Partenio, presso Avellino. Ci si recava a bordo di vetture adornate tirate da cavalli impennacchiati, partendo l'antivigilia, e per via era un vero e proprio bacchanale, con gare di canti amorosi, e corse con le vetture, concludendo la baldoria il martedì. La canzone dice come le donne vi andassero abbigliate con vesti pompose e adorne di gioielli, « e mmaeste ncannaccate »; e come le vetture, « llignamme », fossero lanciate a gran carriera per la gara, detta « 'arretenata ». Dopo la Prima Guerra

⁸⁾ PETRICCIONE, *op. cit.* 33-34.

Mondiale questa caratteristica tradizione è cambiata, e si è ingentilito, ma allora era proprio:

Muntevergine! Che festa!
'E mmaeste ncannaccate!
'O llignamme! 'Arretenata!
Quant' è bello a ghi' a vede!

Arrassàteve, ca passa
'o si' Tore d'è Balanze.
Chesta è 'a penna d'è pparanze.
Che scicchezza, vide llà!

E poi tante e tante altre canzoni, briose e melodiche. Ma il Valente eccelle inoltre nella canzone satirica, la famosa *macchietta*, da lui creata ed elevata a forma d'arte, genere in cui Nicola Maldacea e Peppino Villani poterono rivelarsi comici di primo piano e famosi⁹⁾. Quando intorno al 1890 il Maldacea vivacchiava andando in giro in provincia, il Valente che ne comprese il talento comico gli offrì alcune sue canzoni satiriche (Macchiette), che praticamente rivelarono il comico e segnarono l'inizio della sua trionfale carriera. Scrive Rodolfo De Angelis:

« Una delle prime di queste "macchiette", dovute alla "verve" di Ferdinando Russo e musicata da Vincenzo Valente satireggiava appunto un "viveur". In essa è riflessa, sia pure in tono caricaturale, la vita che effettivamente conducevano a quell'epoca, come dire? i "conservatori", i possessori di blasoni e di terre e di tutti quei privilegi sanciti dal cosiddetto "codice civile", in omaggio e in difesa dei diritti precostituiti. S'intitola *L'Elegante* »:

La sera vado al circolo,
il giorno a via Caracciolo,
sono il conte Mammòcciolo
y de cavaturacciolo.
Non bado, sa, allo spicciolo,
mille, duemila, che!...
Oh! ciao, addio, Marchè!...

Non meno famose e pregevoli per arte sono le tante altre sue macchiette, tra le quali *La signora eccentrica*, *Don Frichino*, *Donn'Agnese*, *Don Saverio*, *Il madro*, *I commendatori*, *'O cantastorie*, *'O pezzente 'e San*

⁹⁾ ENCICLOPEDIA DELLO SPETTACOLO. Roma, Casa Editrice le Maschere, s.v. *Macchietta e Macchiettista*, VI (1959), 1772-74, articolo di Alessandro Cervellati; id., s.v. *Maldacea Nicola*, VII (1960), 3-7, articolo di Giulio Trevisani e Nico Pepe.

Gennaro, *Pozzo ja' 'o prevete?* *'A primma donna*, *'A rumanza d' 'o quar-tatto*, *'O scrivano*, *Basta ca po'*, *'O campanellaro*, *'O marito*, *Le vieux gar-çon*. Scrive ancora il De Angelis: « Al successo del nuovo genere contribuirono poeti e scrittori. Da Salvatore Di Giacomo a Trilussa, da Ferdinando Russo a Ernesto Murolo, da Rocco Galdieri a Ugo Ricci, da Carlo Veneziani a Giovanni Capurro, da Eduardo Nicolardi a Mimi Albin; e musicisti come Mario Costa, Eduardo Di Capua (l'autore di *'O sole mio*), Giuseppe Di Gregorio, Francesco Bongiovanni; nonchè per la massima parte, quel Vincenzo Valente che seppe in quel genere creare piccoli capolavori d'umorismo musicale »¹⁰⁾. In quel genere, anzi, il Valente fu imitato e qualche volta forse eguagliato, ma non superato.

* * *

Il merito di Vincenzo Valente come musicista della Canzone è grande; ma non meno grande è quello di compositore di commedie musicali tali da conferirgli il vanto di vero creatore dell'Operetta italiana. Ne compose undici, tra le quali *I Granatieri*, un brioso capolavoro pieno di grazia e di comicità musicale.

L'azione si svolge in Francia l'anno 1800, sotto Napoleone Primo Console. Il primo atto è nel villaggio di Front-en-Cornè, dove un ufficiale ed un sergente dei granatieri e la locale recluta Bernardo attendono da tre settimane l'arrivo del loro battaglione. Il villaggio è in festa per il conferimento del Premio della Virtù ad una fanciulla da scegliere fra tredici concorrenti (tra le quali la figlia del Sindaco, la figlia del passato Sindaco, e la figlia del futuro Sindaco), ed essa a sua volta sceglierà per sposo uno dei concorrenti dell'altro sesso. Dalla gara era stata esclusa Nini, la bella capraia, perchè il giorno prima era stata vista a colloquio con la recluta Bernardo, suo compagno d'infanzia e capraio anche lui, e creduta ormai fidanzata di costui e perciò non più in necessità di concorrere in quella gara di caccia al marito. Nini vincendo, avrebbe naturalmente scelto il suo affezionato Bernardo; il quale però ignorando che essa era stata esclusa dal Concorso per colpa sua, e per non sceglierlo, irritato e tra la sorpresa generale si presenta al Concorso con lo scopo di sposare la eventuale vincitrice. Bernardo, ch'è un tipo buono e bravo ma alquanto ingenuo e comico, e che nel parlare carica sempre la *r* (perrrrchè, prrrrecisamente, rrrivali, etc.), si iscrive quindi al Concorso, mentre Nini, per risentimento e dispetto fa altrettanto. S'incontrano, e la ragazza rinfaccia a Bernardo di essere incostante e vanitoso, ed alle sue insistenze con cui chiarisce il ma-

¹⁰⁾ DE ANGELIS RODOLFO, *Storia del caffè-Chantant*. Milano, Casa Editrice « Il Balcone », 1946, 18-35.

lnteso, dichiara di essere sempre innamorato di lei. La ragazza gli crede, e n'è lieta, ma per dargli una lezione si finge sdegnata e indifferente alle proteste di lui. Il premio così tocca alla giovane, ma mentre il Sindaco si accinge a tessere l'elogio d'occasione giunge in paese una comitiva di acrobati; e gli astanti attratti dal nuovo e più interessante spettacolo si allontanano. Intanto Dorotea la fattoressa insistentemente corteggiata dal sergente Giorgio, lo tiene a bada perchè vede improvvisamente arrivare il marchese di Largetrou, feudatario di Front-en-Corné e di Valcassè. Quest'ultimo onde non sottostare al *nuovo corso* della Rivoluzione Francese ed a Napoleone s'era rifugiato a Londra con la nipote Beatrice. A sedici anni l'aveva fatta sposare ad un nobile inglese che dopo pochi giorni l'aveva lasciata vedova. Il marchese, appena giunto, corre subito dalla fattoressa (sua vecchia amante) e le narra che, ritornando a Parigi, non aveva potuto evitare d'incontrarsi coll'odiato Napoleone Bonaparte, irritatissimo d'essere stato salutato con l'impulsivo grido di « viva il re ». Per tale offesa era stato messo in prigione ma subito liberato a condizione però che la giovane nipote e vedova sposasse un ufficiale della Repubblica. Condizione questa alla quale egli si era senz'altro sottoposto ma col segreto proposito di gabbare Napoleone travestendo qualche guardiana di porci o di pecore e facendola passare per la propria nipote.

Il marchese dà perciò l'incarico a Dorotea di trovargli questa finta nipote, e mentre essa sceglie la capraia Nini arriva il battaglione dei Granatieri. La ragazza viene subito obbligata dal finto zio a scegliere uno degli ufficiali. Ma Nini, ch'è non solo bella ma anche scaltra, avendo compreso che non si trattava di cosa veramente seria, sceglie Odoardo, ma non già per sposarlo:

« Sei gentile ufficialetto,
Ma, carin, non t'amerò...
Vecchia fiamma nel mio petto
Vero amor in me destò !... ».

Edoardo però risulta essere l'amante di Beatrice, la nipote vera del marchese, che all'insaputa dello zio, in Londra, dopo pochi giorni di vedovanza s'era data nelle braccia di costui, ch'era addetto all'Ambasciata francese e poco dopo era stato richiamato a Parigi, dove, incurante dei pregiudizi monarchici dello zio, lo aveva seguito perchè le aveva promesso di sposarla. Le scene del secondo e del terzo atto si svolgono nel castello di Valcassè. Qui il marchese prepara la burla contro l'ufficiale dei Granatieri con l'idea di beffare Napoleone e la Repubblica; ma egli che ama già Beatrice, finge di stare al gioco per poi ridersi invece di lui. Così, è proprio il marchese che resta burlato, poichè l'ufficiale Odoardo

sposa Beatrice, con soddisfazione dello stesso marchese che di necessità si riconcilia col *nuovo ordine*; Dorotea sposa il sergente; e Nini sposa il suo Bernardo che per l'occasione è da Napoleone promosso caporale. Quindi l'avventura finisce tra la generale letizia. Bellissimi sono il duetto di Nini e Bernardo (atto III, scena V):

Nell'ebbrezza d'un dolce sospir,
sussurrando parole d'amor,
è soave due labbra d'unir,
in un'estasi piena d'ardor !

I miei baci diranno che il cor
ha desio di gran' voluttà,
o ben mio, mio solo tesoro,
il tuo bacio un Eliso sarà !

Firu, firu, firulera, là !
Trasportata sarò in paradiso !
Firu, firu, firulera là !
Possedendo il tuo dolce sorriso.

Se tu godi mio caro, godrò:
Sol per te questo core vivrà;
più da te distaccar non mi vo',
da te lungi, diletto non v'ha !

Ah ! mi bacia, fia dolce languir,
nell'ebbrezza d'un lieto sospir,
duri eterna la mia voluttà,
firulera, firulera, firulà !

ed il canto di Nini accompagnato da tutti (atto III, scena XII):

Nini:

Generale, questo cor,
Ahimè !
Sarà spento dal dolor,
Perchè,
Schiavo egli è d'amor ! —
Un simpatico uffizial
D'amar
Mi s'impon; ma, general,
Sposar
Vorrei un caporal ! —
La cosa è original,
Ma al cor non si può comandar !
Basta a me un caporal !
Gagliardo, pien di grazie di valor,
Che mi fa inebriar la mente e il cor !

E liu, liu liu, lera,
E liu, liu liu, là!
La cosa è original,

Tutti:

Ma al cor non si può comandar!
Basta a lei un caporal!
Gagliardo, pien di grazie di valor,
Che le fa inebriar la mente e il cor!
E liu, liu liu, lera,
E liu, liu liu, là!

Questa commedia musicale, in tre atti, su libretto di Guglielmo Mèry e R. Della Campa, è un gioiello di grazia e di vivacità comica dal principio alla fine, sia per la musica, sia per l'azione scenica sempre viva e sostenuta, sia per l'argomento, dilettevole. Fu rappresentata la prima volta a Torino, nel Teatro Gerbino, il 26 ottobre 1889, e quindi trionfò per molti anni su tutti i teatri d'Italia, rivaleggiando con le operette parigine di Alessandro C. Hervè, di Carlo Lecocq, di Andrea Messager. *I Granatieri* di Vincenzo Valente è il capolavoro insuperato dell'Operetta italiana dell'Ottocento¹¹⁾.

Quasi ugualmente ricca di pregi è l'operetta fantastica *Rosaura rapita*, in tre atti e quattro quadri su libretto di Salvatore Di Giacomo. E' una favola di soggetto popolare settecentesco, derivata dalla novella *Il corvo* dal *Pentamerone* di Gianbattista Basile. L'azione si svolge in una piazza di Napoli, presso Mergellina, cui la giovane Rosaura Ribera, cantante della compagnia di comici di Domenicantonio De' Fiori, viene rapita dal

¹¹⁾ VALENTE VINCENZO, *I Granatieri*. Opera comica in tre atti di G. Mèry e R. Della Campa. Musica di Vincenzo Valente. In-8, Milano G. Ricordi & C., 1889: — Per canto, chiave in sol «Opera teatrale completa».

— Per canto, chiave in sol, con accompagnamento di pianoforte (Opera teatrale completa).

— Per canto e pianoforte, completa, 1892.

— Libretto.

— *Les Granadiers*, Opérette en trois actes de G. Mèry et R. Della Campa. Musique de Vincenzo Valente. Adaptation française de Maurice Vaucaire. Partition complète pour chant et piano, in-8, 1911.

— Bouquet de mélodies (pezzi).

— *I Granatieri*, *Fantasia*. Intermezzi musicali a piccola orchestra.

— Pout-pourri, per banda.

— Pout-pourri, per pianoforte.

— Trascrizioni e riduzioni dell'autore.

— *Notturmo*. Aggiunto all'atto III, versi di Adolfo Genise: « Spunta da la pineta l'alba plenilunare ».

— Dall'atto III, strofe, Nini e Bernardo: « Nell'ebbrezza d'un dolce sospir ». Ri-

finto mercante Ali, giunto con la sua ciurma sbarcata dalla nave « Dragone », allo scopo di condurla al fratello Selim, pascià della piccola città di Muzùra in Turchia, al quale la rara bellezza di Rosaura era stata ispirata da una favola narratagli dalla nutrice Fatima. Oltre a Rosaura la ciurma rapisce tutti i commedianti, ma all'uscita dal golfo la nave è sorpresa da una forte tempesta che li costringe a riparare a Capri; nell'isola magica le Sirene tentano di ammaliarli, Rosaura s'innamora di Ali e scopre che anche il giovane è invaghito. Selim, intanto, nella vana attesa muore consunto d'amore, e il Sultano di Costantinopoli nomina il successore rivelatosi talmente inetto tanto che le odalische ne sono disperate; perciò esse attendono con ansia che Ali ritorni, anche perchè già condannato *in absentia* a rimanere tre anni nel serraglio. E mentre pregustano l'attesa, gelose come sono tra loro, litigano e si scambiano ingiuriosi epiteti in dialetto napoletano, milanese etc., perchè schiave provenienti da ogni regione d'Italia. Finalmente un colpo di cannone annunzia l'arrivo del « Dragone » con a bordo Ali e la compagnia dei comici; ed il pascià successore di Selim fa dare uno spettacolo, alla fine del quale getta il fazzoletto a Rosaura in segno di scelta. Essa però gli sfugge nascondendosi per alcuni giorni, e nel frattempo viene a scoprire che Ali — fratello di latte di Selim, figlio di Fatima, la vecchia nutrice epirota, ma di origini genovesi — era solamente schiava. Infine si scopre che il nuovo pascià altri non era che Brighella; e allora Ali non esita a diventare Arlecchino per potere seguire la bella Rosaura nei suoi viaggi d'arte.

Viva era l'attesa per questa nuova fatica musicale del Valente, che, scrive il Clausetti, gli era stata commissionata dalla Ditta Ricordi. Doveva essere rappresentata al Teatro Bellini di Napoli, riferisce lo Schlitzer, ma durante le prove sorte divergenze tra l'impresa, la compagnia Scognamiglio e l'editore Ricordi, per delle spese non previste nell'allestimento,

riduzioni di G. Pastori-Rusca per mandolino o violino e chitarra, e per mandolino o violino e pianoforte.

— Dall'atto III, Tirolese, Nini: « Generale, questo cor ». Riduzione di Ed. Danieli per mandolino, flauto e chitarra.

— Mazurca, Tirolese, Valzer. Riduzioni varie sopra motivi de *I Granatieri* di A. Caylus, di E. Danieli, di G. Pastori-Rusca, per mandolino, flauto e pianoforte, per mandolino, flauto e chitarra, e per pianoforte.

Cfr. RICORDI GRULIO, *Catalogo Generale delle edizioni G. Ricordi & C.* - R. Stabilimento Tito di Gio. Ricordi e Francesco Lucca di G. Ricordi & C. Editori-Stampatori. Milano, Roma, Napoli, Palermo, Parigi, Londra. *Milano, 1892-96*, 317, 386, 480, 1393, 1435, 1491, 1503, 1576; id., *Appendice al Catalogo Generale delle edizioni G. Ricordi & C. dal Gennaio 1897 a tutto Marzo 1904*. G. Ricordi & C. Editori-Stampatori, Milano, Roma, Napoli, Palermo, Parigi, Londra, Lipsia, Buenos Aires, New York. *Milano, 1904*, 42, 56, 72, 85, 88, 103, 145, 177, 193, 200, 219, 220, 223, 266, 345, 367; id., *Catalogo Generale delle edizioni G. Ricordi & C., Pianoforte-Opere teatrali. Milano etc., Novembre 1921*, 96, 109, 119, 136, 139, 200.

il contratto venne annullato, e con questo materialissimo pretesto la graziosa operetta non andò in scena ¹²).

Altre operette del Valente — delle quali noto la data ed il luogo della prima rappresentazione — sono *Vertiges d'amour*, composta a Parigi; e *Signorina capriccio*. Oltre quella trionfante dei *I Granatieri*, largo e meritato successo ebbero le altre operette *Donna Paquita*, su libretto di G. Mery (Roma, Teatro Quirino, Ottobre 1893), rappresentata poi col titolo *La contessa Catalana*; *La sposa di Charolles* (Roma, Teatro Quirino, 3 Marzo 1894); *Rolandino* (Torino, Teatro Balbo, 15 Ottobre 1897); *L'Usignuolo* (Napoli, Teatro Umberto I, 10 Maggio 1899); *Lena* (Foggia, Teatro Dau-no, 1 Gennaio 1918); *L'Avvocato Trafichetti* (Napoli, Teatro Trianon, 24 Maggio 1919); *Nèmesi*, (in collaborazione del figlio Nicola), tre atti su libretto di Alfredo Napolitano (postuma, Napoli, Teatro Miramar, 23 Luglio 1923). Tutte si fermarono alla prima recita.

Dopo la morte del Valente un immeritato oblio coprì tali operette, a malgrado esse sarebbero senz'altro degne di ripresa; così dicasi di quel capolavoro dei *I Granatieri* che non dovrebbe mancare nei repertori dei grandi teatri. L'Operetta, o Commedia musicale del Valente è originaria dell'Opera buffa (Cimarosa, Rossini, Donizetti), dalla quale si differenzia per essere non interamente cantata, ma composta di parti recitate e di parti musicali o cantate e danzate ¹³). Nell'Operetta del Valente troviamo a solo, duetti, cori, danze, come nel melodramma buffo, ma invece del recitativo c'è il dialogo con *couplets* (stanze, versi) felicemente armonizzati; la quale innovazione le infonde non solo più naturalezza e spontaneità, ma anche una fresca e chiara aura di modernità. Ma essa tuttavia conserva, dice il Maestro F. S. Salfi, « una notevole parentela con la musica grande e, soprattutto un notevolissimo carattere di italianità. Perciò di fronte alla musica che oggi l'ha sostituita, musica ricalcata su modelli esotici, che tutti conosciamo essa acquista un'importanza notevole » ¹⁴).

¹² VALENTE VINCENZO, *Rosaura Rapita*. Operetta féerie in tre atti e quattro quadri di Salvatore Di Giacomo. Musica di Vincenzo Valente. Riduzione per canto e pianoforte. Milano, G. Ricordi & C., 1904. In-8.

Cfr. RICORDI GIULIO, *Appendice al Catalogo Generale delle edizioni G. Ricordi & C. dal Gennaio 1897 a tutto Marzo 1904*, 345, 352, 358, 371; CLAUSETTI CARLO, *Vincenzo Valente*, in « MUSICI E MUSICISTI », editori G. Ricordi & C., Milano, a. I, n. 5, 15 Settembre 1902, 271 (cenno biografico con ritratto); SCHLITZER FRANCO, *La « Rosaura Rapita »* di Salvatore Di Giacomo. Biblioteca degli eruditi e dei bibliofili (diretta da Marino Parenti) n. 39. Firenze, edizioni Sansoni Antiquariato, 1959.

¹³ ENCICLOPEDIA DELLO SPETTACOLO, s. v. *Operetta VII* (1960), 1363-67, articolo di A. Cervellati.

¹⁴ SALFI FRANCESCO SAVERIO, *I Musicisti Calabresi*, in *ALMANACCO CALABRESE*, Roma, Istituto Grafico Tiberino, 1951, 113-118.

L'arte di Vincenzo Valente è la più fedele espressione dell'umorismo e della giocosa sentimentalità dell'anima popolare, specialmente napoletana. Egli ebbe ispirazione ricca e spontanea, e senso estetico notevole; e sul pentagramma seppe mirabilmente vivificare la lettera e lo spirito dei componimenti trasfondendovi le melodie create dal suo estro musicale.

* * *

Oltre le undici operette il Valente compose circa quattrocento canzoni. Di esse almeno 81 furono editte in Milano dalla celebre Casa Editrice Ricordi; e quasi tutte le altre (specialmente le più antiche) dai più noti editori di musica napoletani, quali T. Maddaloni, Ferdinando Bideri, Giuseppe Santojanni, Antonio Morano, Carmine Izzo, Francesco Feola, e qualche altro. L'elenco che segue ne contiene 165; ma mi auguro che qualche studioso del Valente lo completi nel numero e nei dettagli, e se vi aggiungesse anche i motivi musicali, almeno delle più eccellenti, farebbe inoltre opera veramente meritoria ¹⁵):

'A *Ballarina*. Canzonetta, 1897, versi di Salvatore Di Giacomo: « Vedite, bella mia » (R.)

'A *Bizuchella*. Duetto, versi di R. Della Campa. (Bideri).

'A *Cammisa affatata*. Canto antico, Piedigrotta 1895, versi di S. Di Giacomo: « Stu ffelato, Carmè, pe chi file? » (R.).

'A *Campanella*.

'A *Capa femmena*. Piedigrotta 1883, canzone di S. Di Giacomo: « Che sfarzo, càspeta, che tulettona ». (Santojanni).

'A *Carruzzella 'affitto*. Canzone satirica per una o per tre voci, versi di Pasquale Cinquegrana: « Nu marito arrassumiglia » (R.).

Addio mia bella.

¹⁵ Di ogni canzone ho notato il titolo e, quando m'è stato possibile, l'anno, il genere, l'autore dei versi, il capoverso, e l'editore. Il nome dell'editore Ricordi, che ricorre di frequente, l'ho riportato con una (R.), mentre i nomi degli altri editori li ho notati interi. Per le canzoni editte da Giulio Ricordi rimando ai seguenti cataloghi: *Catalogo Generale, Milano, 1875*, 63; *Catalogo Generale, Milano, 1892-1896* (3 volumi con numerazione unica), 721, 723, 726, 731, 734, 738, 991, 993, 1169, 1203, 1222, 1274, 1277; *Appendice al Catalogo Generale, Milano, 1904*, 30, 58, 85, 122, 131, 159, 247, 299, 308-309, 311, 338, 352, 358, 367; *Supplemento all'Appendice del Catalogo Generale, Milano, 1911*, 22, 31, 54, 142, 155; *Catalogo Generale, Pianoforte, Milano, 1921*, 96; COSTAGLIOLA ANIELLO, *Costumanze Napoletane*, in GUIDA D'ITALIA DEL TOURING CLUB ITALIANO, ITALIA MERIDIONALE, vol. II, *Napoli e dintorni*, Milano, 1927, 70 e 74 e nella IV edizione dal titolo: *Napoli e dintorni*, Milano, 1960, pp. 83 sgg.; SCHMIDL CARLO, *Dizionario Universale dei Musicisti*, Milano, Casa Editrice Sonzogno, 1929, II M-Z, 638; DE ANGELIS, *Storia del Cafè-Chantant*, 18 e 20; PETRICCIONE, *Piccola storia della Canzone Napoletana*, pp. 27, 28, 32, 33, 36, 43, 51, 62, 64, 80, 82, 105, 106, 127, 141.

- 'A *Fella 'e biffe*. Macchietta, versi di Ferdinando Russo: « Quanno m'avota 'a capa » (R.).
- 'A *Fenesta luntana*. Canzone all'antica, versi di F. Russo: « N'copp' 'a chella fenesta luntana ». (R.).
- Ah! Se per poco*. Romanza, versi di Adolfo Genise: « Quando mi parli ». (R.).
- 'A *Lira 'e carta*. Canzonetta di Piedigrotta, versi di Giovanni Capurro: « Na vota 'a siè Cuncetta ». (R.).
- Alt! Chi va là?* Canzone popolare, versi di Pasquale Ponzillo: « A mezzanotte vaco 'e sentinella ». (R.).
- 'A *Misura*. Duettino satirico, versi di P. Cinquegrana: « Cummà, v'aggio purtato ». (R.).
- Ammore, ammore!* Serenata, Piedigrotta 1888, versi di Giovan Battista De Curtis (Santojanni).
- Ammore 'ncampagna*. 1907, versi di Ernesto Murolo: « Te voglio mmienz' 'o vverde d' 'a campagna ». (Izzo).
- 'A *Mugliera scuntenta*. Canzone popolare satirica, Piedigrotta, versi di P. Cinquegrana: « Chesta vita accusi afflitta ». (R.).
- 'A *Munacella*. Canzonetta, versi di Della Campa: « Pe' fa' n'anno 'a stira-trice ». (R.).
- 'A *Pacchianella*.
- 'A *Pendenza*. Canzonetta, versi di F. Russo: « Cara donna Ngiulina ». (R.).
- 'A *Perzeca*. Canzonetta, versi di P. Cinquegrana: « Pe' frutte 'o ppoco 'e debbole ». (R.).
- 'A *Pizzaria 'e don Saveratore*. 1900, versi di S. Di Giacomo: « Vi che folla s'è fatta ccà nnante! ». (Morano).
- 'A *Piedegrotta*. Canzone-Tarantella 1888, versi di Raffaele De Lillo (Santojanni).
- '*Appucundrosa*. Canzone appassionata, versi di G. Capurro: « Nnnante a 'nu vascio saccio a 'na figliola » (R.).
- 'A *Primma donna*. Macchietta, versi di F. Russo: « La passione pel Teatro mi è venuta da bambina ». (R.).
- 'A *Primma vota*. Melodia, versi di Roberto Bracco. (R.).
- 'A *Rumanza d' 'o quart'atto*. Macchietta, versi di F. Russo: « In amore come in arte ». (R.).
- 'A *Sirena*. Canzone 'e mare, Piedigrotta 1897, versi di S. Di Giacomo: « Quann' 'a luna, affacciànnese ncielo ». (R.).
- 'A *Testa d'aruta*. Raccontino, 1893, versi di S. Di Giacomo: « Mamma, mamma, sentite 'a campana ». (R.).
- Autunno*. Versi di Lorenzo Stecchetti (pseud. di Olindo Guerrini: « Gocciava dai rami bagnati ». (R.).
- 'A *Vennegna*. Versi di G. Capurro (Morano).

Bambola.

Bamminella. Canzone popolare, Piedigrotta 1882, versi di G. B. De Curtis: « A marzo catamarzo ». (R.).

Basta ca pò! Macchietta, Piedigrotta 1884, versi di R. Bracco: « Io t'aggia dicere ». (R.).

Canzona cafona. Pastorale, versi di G. B. De Curtis: « T'aggia spettate dint'a massarie ». (R.).

Canzone amirosa. 1882, versi di S. Di Giacomo: « Chi dice ca ll'ammore fa fa' chiatto ». (Santojanni).

C' 'o ddico a fa?

Comm'aggia fa? Serenata, Piedigrotta, versi di F. Russo: « Tengo na rosa rossa ». (R.).

Comm' 'a vuote e comm' 'a ggire. Piedigrotta 1899, versi di F. Russo (R.).

Comme te voglio amà! Piedigrotta 1887, versi di R. Bracco: « Comme te voglio amà muss' 'e cerasa ». (Santojanni).

Core!

Core 'e mammà. 1900, versi di G. Capurro: « E currite a vedè tutte quante ». (Morano).

Cucù!.. Canzone campagnola di Piedigrotta, versi di S. Di Giacomo: « Quanno 'a luna sta 'ncoppa 'a campagna ». (R.).

Cusarella, cusarè! Coro-Tarantella per una o due voci, Piedigrotta 1895, versi di F. Russo. (R.).

Don Frichino. Canzonetta, versi di F. Russo: « Io non so perchè i ragazzi ». (R.).

Donn'Agnese. Macchietta, versi di Mimì Albin.

Donna Rosa 'a speranzella.

Don Nicò si' picoro...!! Macchietta, versi di G. Capurro: « Quann'io nasce-te dicono ». (R.).

Don Saverio. Macchietta, versi di P. Cinquegrana.

'*E Cerase!* Canto popolare di Piedigrotta, 1888, versi di S. Di Giacomo: « Abbrile, abbrile! Mmienz' 'a ffronne 'e rosa ». (Santojanni).

'*E Ffemmene*. Canzone popolare, versi di F. Russo: « Quanto so' belle 'e ffemmene! ». (R.).

'*E tre terature*. Tarantella, versi di S. Di Giacomo: « Si stu core io tengo nchiuso ». (R.).

Fra cielo e terra. Barcarola, versi di A. Genise: « Sul mar distende placida la luna ». (R.).

Gavotte infantine. (R.).

I Commendatori. Macchietta, parole di P. Cinquegrana: « Non c'è incoraggiamento!... Non c'è moralità!.. ». (R.).

Il Coupè. Canto popolare, Piedigrotta, versi di R. Della Campa: « Oh, vedi, ve'! ». (R.).

Il Madro. Macchietta, versi di F. Russo.

Il Membro del comitato.

Il Museo vivente.

I' Pazziava. Versi di G. B. De Curtis.

La Ballerina.

L'Acqua. Canzonetta popolare triestina, Piedigrotta, parole di G. Ullmann: « Fintanto che i discorsi ». (R.).

L'aggi 'a dicere a mamma. Canzone dialogata a due voci, Piedigrotta, versi di R. Della Campa. (R.).

La juta a Montevergine. Canto a figliola: « Bella mamma ». (R.).

Lasciami sola.

La Signora eccentrica. Canzonetta, versi di P. Cinquegrana: « Saverio, mio marito, è buono buono ». (R.).

L'Elegante. Macchietta, versi di F. Russo: « La sera vado al circolo ». (R.).

Le vieux garçon. Macchietta, versi di F. Russo.

Li cuppè. Canto popolare di Piedigrotta, versi di R. Della Campa: « Né, vide vi ». Riduzione di G. Bellonghi di *Il Coupè*. (R.).

L'Amarene. Canto popolare, versi di F. Russo: « Tengo na vocca amara ». (R.).

Lo Telefono.

Luna curtese. Serenata napoletana, versi di A. Genise. (R.).

Luntano staie.

M'Abruscìa, signurì.

Manella mia. 1907, versi di F. Russo: « Mana che m'accarezza e me cunzola ». (Izzo).

Mannaggia!.. chi...

Marcia Militare. Ricavata dall'autore dalla sua stessa canzone *Tengo 'a freva*. (R.).

Maronna Schiavona.

Matalè. Piedigrotta 1895, versi di S. Di Giacomo: « Matalè, tu o bbi ch'è fatto? ». (R.).

Mi voagghiu spassari - Mi voglio svagare. Canzone siciliana, parole siciliane e italiane, versi di A. Valore: « Io sugnu bedda - Io sono bella ». (R.).

Mò... Mò!.. Canzonetta, versi di F. Russo: « Sarrà sfortuna mia ». (R.).

Muglierma comme fa?

Muntevergine. Piedigrotta 1898, versi di P. Cinquegrana: « Muntevergine! Che festa! ». (R.).

Natale. 1895, versi di S. Di Giacomo (R.).

'Ncarruzzella. Canzonetta, versi di P. De Luca: « Fa 'a mudista ». (R.).

Nce pozzo ascì? Duettino comico, versi di F. Russo: « Catari bona sera e salute ». (R.).

Nerina. Melodia, versi di Lorenzo Stecchetti: « Vieni, Nerina, siediti ». (R.).

Nina. 1872, romanza (R.).

Ninno, nì, chi te tena?

Ninuccia. 1894, versi di G. B. De Curtis: « Se dice che a Tuledo nc'è na rosa ». (Bideri).

Notta d'ammore. Serenata, Piedigrotta 1888, versi di R. E. Pagliara (Santojanni).

Notte sul mare. Romanza, versi di A. Genise.

Notturmo. Aggiunto al III atto de' *I Granatieri*, versi di A. Genise: « Spunta nella pineta l'alba plenilunare ». (R.).

(Ntuniè, o Ntuniella, vedere T'aggia parlà nu poco).

Nun te voglio amà.

'O Cacciatore.

'O Campanarista. Versi di G. Capurro (Morano).

'O Campanellaro. Macchietta, versi di S. Di Giacomo.

'O Campaniello. Canzone popolare, Piedigrotta 1896, versi di S. Di Giacomo: « Oi ma dicette o mammena ». (R.).

'O Cantastorie. Macchietta, bozzetto napoletano, versi di F. Russo: « Ecco Linardo in campo ». (R.).

'O Canzoniere.

'O Core d' 'o suldato.

'O Dentista. Due sonetti di F. Russo: « Io songo Gnàzzio Riccia il cavadente! ». (R.).

Oie Filumè!.. Canzone 'e primmavera, versi di P. Cinquegrana. (R.).

Oje core!

'O Malandrino. Versi di F. Russo (Morano).

'O Manto.

'O Marito. Macchietta, Piedigrotta 1896, versi di F. Russo: « 'O marito sta 'nfaccia 'a butteglia ». (R.).

'O ntuppo.

'O Nzurato. Versi di Edoardo Nicolardi: « Mari, quanno chiagne 'a criatura ». (Morano).

'O Permesso. Versi di G. Capurro: « Culunnè, vuje mm'avite accurdà ». (Morano).

'O Pezzente 'e San Gennaro. Macchietta, versi di F. Russo: « Che ffai? te lagne... ». (R.).

'O Priggiuniero. Canzone popolare, Piedigrotta 1896, versi di F. Russo: « Sole d' 'a terra mia ». (R.).

'O *Rusecatore*. Macchietta.

'O *Scioglimento d' 'o cuorpo*. Monologo di un sottogola, versi di F. Russo: « Chill'assessore Scoppola ». (R.).

'O *Scrivano*. Scena-duetto comico, versi di R. Bracco: « Don Alfusi, ma caspeta ». (R.).

'O *Scuitato*. 1900, versi di Lardini e Ruber (pseud. di E. Nicolardi: « Mo fanno duje anne-trasenzo 'a staggiona ». (Morano).

'O *Studiante*. Canzonetta, versi di P. Cinquegrana: « Sono studente a Napoli ». (R.).

'O *Telegrafo senza filo*. Piedigrotta 1897, versi di F. Russo. (R.).

'O *Tramm'elettrico*. Canzone dialogata, Piedigrotta 1898, versi di P. Cinquegrana: « Ndri... Ndri... Ndri... Ched' è? ». (R.).

'O *Verbale*. *Duetto*, versi di F. Russo: « È permesso? ». (R.).

'O *vi' lloco, nun porta 'o mbrello*. Versi di S. Di Giacomo: « Quanno chiove e vuje passate ». (Santojanni).

Parmetella, Parmetè. Canzone popolare, Piedigrotta, versi di A. Fiordelisi: « So turnata 'a chesta via ». (R.).

Pigliativilla vuie.

Pimprinella. Canzonetta di Piedigrotta.

Popolo... pò! Versi di E. Murolo.

Potimmo accummencià.

Pozzo fa 'o prevete? Macchietta, versi di F. Russo: « Pe bbia d' 'o nonno ch'era cardinale ». (R.).

Pusilleco. Serenata per una o due voci, versi di S. Di Giacomo: « Guarda, guarda che luna lucente ». (R.).

Retirete, cappellò.

Santa Lucia 'e na vota.

Sciamma d'ammore. Versi di G. Capurro (Morano).

Scinne, sci sta cazettella. 1881, Macchietta, versi di Luigi Stellato (Santojanni).

Serenata. A solo con coro, parole napoletane e italiane: « Quanta è bella ». (R.).

Serenata scumbinata.

Serenata sfastidiosa. Versi di G. Capurro (Morano).

Si! Canzone d'ammore, versi di R. E. Pagliara: « Si te putesse scrivere ». (R.).

Si a cchiù bella canzone.

Signò dicite si. 1894, versi di G. B. De Curtis (Bideri).

Sinfonia d' 'e vase.

Smanie. Canto napoletano, Piedigrotta, versi di F. Russo: « Te cerco speruto ». (R.).

So' diece anne!

Sorecillo.

Statte Peppi. Macchietta, versi di S. Di Giacomo: « Nun saccio! Sarrà ll'aria ». (Santojanni).

Suonno passato.

Surdate 'e campagna.

T'Aggia parlà nu poco (detta *Ntuniè* o *Ntuniella* dai biografi). 1870, versi di Raffaele De Lillo: « T'aggia parlà nu poco, siente ccà: — Nun fa la vrucculosa, Ntuniè... ». (T. Maddaloni).

Tarantella e llariulà.

Tarantella ntusseccosa. 1908, versi di E. Nicolardi: « Ll'aggiu ditto: Levatillo ». (R.).

Tarantella scura. Versi di S. Di Giacomo: « Tu mme vuo' troppo bene e si' geluso ». (R.).

Tarantella sorrentina. *Duetto*, Piedigrotta, versi di S. Di Giacomo: « Chi me chiamma? Chi mme chiamma? ». (R.).

T' 'e jucato 'o sisco. Canzone napoletana, Piedigrotta 1894, versi di F. Russo: « Io t'ò ddiccevo, cattera ». (R.).

Tengo 'a freva. Canzone, Piedigrotta 1896, versi di R. Della Campa: « L'atriere ve vedette pe' Ttuleto ». (R.).

Tiempe belle. Versi di Aniello Califano (Feola).

Tiempe d'ammore. Versi di S. Di Giacomo (Morano).

Tiempe felice. 1895, versi di G. B. De Curtis (Bideri).

Tiriti tirimbolà.

Tombola.

Troubadour (Luna curtese). *Sérénade*, paroles italienne de Adolphe Genise, adaptation Française de Gaston Vuidet, 1911. (R.).

Ttippete ttappete. Chitarrata napoletana, versi di G. Capurro: « Luvisè, t'aggio purtato 'e cchiù meglie professore ». (R.).

Ttuppe-ttuppe. Canzone, Piedigrotta 1886, versi di R. Della Campa: « Lu spiritismo siente ». (R.).

Uocchie mariuole!

Ve chiammate. 1904, duetto, versi di E. Murolo: « Ve chiammate... » (Bideri).

Voglio trasi. 1894, duetto, versi di G. B. De Curtis: « Mm'è stato ditto ca tu mme tradisce » (Bideri).

Vucchella mia.

Vurria. Melodia, versi di S. Di Giacomo: « Vurria c'uno 'int' 'o suonno me pugnesse ». (R.).

Zetella.

Di tutte le canzoni piedigrottesche del Valente, e specialmente di 'A Sirena, Li cuppè, Tarantella sorrentina, La juta a Montevergine, Luna curtese, 'A capa femmena, vennero fatte innumerevoli riduzioni per mandolino, per chitarra, ed adattamenti per valzer, a cura di A. Morlacchi, R. Gautier, G. Silvestri, G. Bellonghi, R. E. Pagliara, C. Consorti, e da molti altri. Abbiamo anche marce militari ricavate dalle canzoni *Tengo 'a freva*, 'O campaniello, *Ttuppe-ttuppe* e *Lo telefono*, *Li cuppè* e *Soricillo*, da V. Borea, E. Pansini, R. Ascolese, e dallo stesso Valente.

L'11 Maggio 1927 l'amministrazione comunale di Corigliano Calabro presieduta dal Podestà Cav. Gaetano Fino volle onorare la memoria dell'illustre concittadino ed intitolò il locale teatro, e l'adiacente Largo al suo nome.

Per l'occasione il Prof. Vincenzo Gallerano pronunziò un discorso; la compagnia d'operette del cav. Rino Pozzi, « espressamente impegnata per quindici giorni », cantò canzoni e mise in scena operette; l'orchestra d'un altro cav., Carlo Cuffia, suonò *marce* e *mazurke*; ma del commemorato musicista, autore della musica di tante famose canzoni e operette, non dettero nulla, nè fecero sentire alcuna nota¹⁶).

Vincenzo Valente ora è quasi dimenticato, in Italia e nella stessa Napoli ch'Egli amò e cantò con tanta dedizione; ma non dovrebbe tardare il giorno in cui le belle e briose operette, le gaie e melodiose canzoni ritorneranno ad infondere un po' di oblio e di gaiezza all'anima incalzata dalle troppe e gravi preoccupazioni della vita odierna.

¹⁶) *Teatro in memoria di Vincenzo Valente*, in « IL POPOLANO », Corigliano Calabro, 18 Maggio 1927. Sembra che sia costume di alcune amministrazioni di questo benedetto paese di fare certe cose a casaccio o con ridicola puntigliosità. L'Amministrazione del 1899, ad esempio, volendo onorare con una lapide nel Palazzo Municipale il famoso eroe di Vigliena Antonio Toscani (22 Gennaio 1774-13 Giugno 1799), del quale ricorreva il Centenario della morte, anzichè dare l'incarico dell'epigrafe al concittadino Prof. Francesco Pometti, che sull'Eroe aveva fatte speciali ricerche, e pubblicata nel 1894 una pregevole monografia storica con cui, in base a documenti originali, correggeva non solo le errate opinioni degli storici precedenti, ma anche alcuni errori cronologici (di stampa o di trascrizione) della *Crono-Istoria di Corigliano Calabro* di Giuseppe Amato, stranamente l'ignorarono e commisero tale lavoro al segretario del Comune, il quale essendo forestiero e per di più ignorante di storia, riprodusse gli strafalcioni ed errori dello Amato, *sic et simpliciter!* e nessuno badò a tanto sconcio. Il 19 Novembre 1959 scrissi a tal proposito una lettera al Sindaco di Corigliano, Giuseppe Caracciolo (pubblicata nel periodico locale « COR BONUM », anno XV, 31 Dicembre 1959), ed altra intorno alla metà del 1961 al successivo Sindaco Giovanni Leonetti, sull'opportunità di emendare l'epigrafe stessa, ma nè la prima nè la seconda missiva ebbero l'onore di una risposta.

D'altronde questi sono gli usi di casa nostra chè di certo a quei due signori le mie giuste osservazioni saranno sembrate cosa di poco conto di chi cioè non aveva nulla di più pratico ed immediato da pensare.